



Gianfranco Ravasi

“La Lussuria? Il volto oscuro dell’Amore”



Sergio Colomba
SPOLETO

DA CHE PULPITO viene la predica? Da quello della chiesa di San Domenico a Spoleto, dove il festival dei Due Mondi ha avuto la bella idea di organizzare un ciclo di prediche dedicate ai vizi capitali, affidandole a sette nomi di punta della cultura cattolica.

L'intento è un po' quello di tornare ai tempi passati, quando per ascoltare il predicatore preferito ci si muoveva addirittura in lunghi viaggi specie nel periodo della Quaresima; e l'occasione si trasformava spesso in spettacolo puro, vista l'abilità retorica impiegata e gli effetti a tinte forti propinati ai fedeli. Se spettacolo doveva essere, quello dell'intelligenza non è mancato di certo con l'arrivo in san Domenico del cardinale Gianfranco Ravasi: accolto dal pubblico (sempre numeroso ad ogni predica, stavolta traboccante) quasi come una star, aveva per tema la lussuria. Forse il più diffuso, comune, dilagante tra i peccati capitali.

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione per i Beni Culturali, biblista di fama mondiale, autore di centocinquanta saggi tra commenti alle Scritture, esegesi, critica letteraria e massemediologia, Ravasi è certamente una delle intelligenze più acute e duttili che le forze della Chiesa possono oggi schierare. Lo incontriamo ancora fresco di applausi alla fine della performance in abito talare e zucchetto, dopo avere completamente avvinto l'uditorio non con l'eloquenza travolgente ma con un suo modo piano, ordinato nei concetti e insieme animato da una dialettica avvolgente. «La lussuria non la voleva nessuno degli altri relatori» ci dice con un sorriso compli-

**“ Senza incontro
e dialogo il sesso da perla
si trasforma in carbone**



ce. «Sa, non volevano inoltrarsi in un territorio così scivoloso. E' il vizio principe, nel sentire comune. Se accendiamo un computer, ce lo confermano le miriadi di siti porno. E la parola "sesso" domina nei motori di ricerca. E' un vizio con un suo alone sulfureo, che occupa spazio nella vicenda umana. Eppure, ogni vizio altro non è che il volto oscuro di una virtù. Un aforista velenoso come Kraus diceva che la virtù e il vizio sono parenti come il diamante e il carbone».

“ In tv il vero osceno è l'esibizione spudorata dei sentimenti, non il nudo

I vizi capitali possono quindi essere cancellati?

«Lo esigono. Non solo di essere cancellati, ma che su di essi si costruisca in positivo. Sei goloso? Devi scoprire la nobiltà della morigeratezza».

E su quale peccato è legittimo domandare un po' d'indulgenza?

«Direi sull'accidia. In un mondo così frenetico, fermarsi a volte è una necessità. Ma non si deve sconfinare nella nausea verso la vita, rasentando il rifiuto di esistere. Questo è peccato grave, come l'indifferenza, l'apatia rassegnata».

Quello da considerare più severamente?

«Tommaso d'Aquino è stato deciso e decisivo. E' la superbia la madre di tutti i vizi. E' il peccato originale: decido io ciò che è bene e ciò che è male, non lo considero un dato oggettivo. La verità posso costruirla io, così non esiste più il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il vero e il falso, ma solo la situazione presente. Torniamo invece all'umiltà: per Julien Green, se non saremo umili Dio ci farà umiliati».

L'eroticismo è lo sguardo d'insieme, la pornografia l'ossessione morbosa verso il dettaglio. Condividi questa definizione?

«Preferisco proporle un'altra immagine. Pensi a una collana con



SACRO E PROFANO
Belen a Sanremo e la cacciata di Adamo ed Eva di Masaccio; a sinistra, il cardinal Ravasi, predicatore sulla lussuria al Festival di Spoleto

tre perle che stanno insieme, infilare in unità. Il sesso che vuol dire fisicità e corporeità, ed è componente positiva come c'insegna il "Cantico dei cantici"; poi c'è l'eros, nel senso nobile e greco del termine, inteso come dedizione reciproca, tenerezza, attrazione, fascino, fantasia. Qualcosa che va al di là della bellezza fisica e che oggi si è perso. John Donne ha scritto sonetti commoventi sul volto di sua moglie invecchiata. Infine c'è l'amore, nel senso cristiano di "agape". Se si spezza il filo la collana è persa, con la sua totalità. La rottura di quel filo è anche frattura della conoscenza. Si arriva alla dissacrazione del corpo, la dimensione simbolica e sinfonica della corporeità ce la siamo dimenticata».

C'è una frattura dell'armonia.

«La lussuria ha scelto una perla sola, il sesso. Che si trasforma in carbone. Ecco il possesso materiale, senza incontro e dialogo, di un oggetto. Ricorda quel film di Berlanga, "Full size", dove Michel Piccoli s'innamorava di una bambola gonfiabile? L'eccesso, l'accumulo di quantità, procurano una sazietà che è invece anoressia comunicativa. Ferreri lo ha raccontato nella "Grande abbuffata": sesso e gola smodati spesso vanno insieme, e li erano declinati in modo funereo. Poi c'è il mercato, l'offerta sessuale virtuale di Internet: una fredda e anonima consumazione di atti solitari. E certi programmi televisivi sono osceni non tanto per la nudità fisica, quanto per quella intima, dei sentimenti esibiti senza pudore».

Per ultima, una divagazione. Con le spie ormai in pensione dopo la guerra fredda, sembra essere il Vaticano il nuovo fulcro oscuro di intrighi, codici e archivi segreti, lotte per il potere. Colpa di Dan Brown e della fiction. Però anche la cronaca...

«Sant'Agostino: ci sono i corvi e ci sono le colombe. La Chiesa è sempre stata incarnata: come farebbe a camminare nella storia senza sporcarsi? Già la comunicazione di massa ha bisogno di eccessi: si figuri la fiction».